PEDAGOGIA DEI GENITORI

IL PATTO EDUCATIVO SCUOLA FAMIGLIA (Parte prima)

AUGUSTA MOLETTO

Siamo finiti su una lastra di ghiaccio
dove manca l'attrito e perciò
le condizioni sono in un certo senso ideali,
ma appunto per questo non possiamo muoverci.
Vogliamo camminare; dunque abbiamo bisogno dell'attrito.
Torniamo sul terreno scabro!"

L. WITTGENSTEIN, Ricerche filosofiche § 107,
Einaudi, Torino 1999.

Nello scorcio di secolo che ci ha preceduto la società dei consumi ha attribuito un valore relativo all'educazione e alle agenzie educative investite di tale responsabilità: la famiglia e la scuola. Occorre rimettere al centro degli interessi sociali il momento della formazione dell'uomo, valorizzando la funzione dei docenti e dei genitori.

E' necessario riaffermare le competenze della famiglia, sottolineando i fondamenti epistemologici del sapere che le appartiene, che si realizza nel progetto di vita costruito assieme ai figli.

Particolarmente importante è che un patto educativo in cui sia riconosciuta la dignità e la validità delle conoscenze della famiglia si realizzi nell'ambito scolastico dove convergono le sinergie di quanti hanno a cuore la formazione dell'uomo (1).

Il primato dell'educazione

In un saggio recentemente pubblicato, il sociologo Franco Ferrarotti prende in considerazioni le scienze dell'uomo nella seconda metà del secolo scorso. Sottolinea come sia stato il *periodo senza educazione*. La società ha abdicato al suo compito educativo. E' diventata permissiva. Ha messo al primo posto la merce e al secondo l'uomo. Occorreva consumare. Anteporre le cose materiali ai valori. Avere invece che essere. Pensare che le difficoltà non fossero momenti di crescita. Ritenere che non fosse necessario formare l'uomo, insegnare a dominare gli istinti, quanto fare ricorso ad essi a fini di lucro.

L'uomo è stato studiato perché diventasse produttore e consumatore di cose, di merci. Nella formazione i mass media si sono sostituiti alla scuola e alla famiglia per preparare al consumismo. Pinocchio di Collodi da metafora è diventato profezia, il paese dei balocchi si è esteso a tutta la società, la società dello spettacolo descritta da Guy Debord (2).

Educare o consumare?

I mass media diffondono, con impegno degno di miglior causa, la sfiducia nelle competenze educative di scuola e famiglia. L'efficacia formativa di queste istituzioni risiede nella capacità di metter al primo posto la persona, la possibilità di educarla, formarla, renderla in grado di esprimere se stessa, irrobustendola nell'incontro con il proprio limite e nel relativo superamento.

Le difficoltà che sole sono in grado di proporre la dignità dell'uomo vengono considerate accidenti non sostanziali alla condizione umana. Non sono giudicate situazioni necessarie di crescita, ma *pericoli* da esorcizzare, superare tramite l'acquisizione di beni materiali. Docenti e genitori devono farsi da parte, abdicare alle loro funzioni educative e aprirsi al consumismo. Le scuole inseguire gli sponsor magari affittando spazi pubblicitari all'interno degli edifici scolastici, le famiglie acconsentire alle richieste dei figli subornati dalle pubblicità televisive. La solitudine sociale e il discredito impediscono spesso di adottare un atteggiamento fermo, di imporre regole che vengono disprezzate.

---

(1) A livello istituzionale si diffonde la cultura della collaborazione scuola famiglia. Ne è prova la Circolare quadro 7 febbraio 2004 sull'integrazione scolastica delle persone in situazione di handicap, emanata dalla Direzione regionale della Campania, che pone in primo piano la famiglia facendo proprie alcune indicazioni riguardanti la Pedagogia dei Genitori: "*Ciò che maggiormente caratterizza l'integrazione scolastica è un buon rapporto scuola-famiglia…Molte sono le indicazioni che possono provenire dai genitori degli alunni disabili che concorrono a orientare le competenze didattiche della scuola. In particolare la narrazione degli itinerari di crescita dei propri figli è espressione delle competenze educative dei genitori; in tale ottica gli stessi genitori divengono gli "esperti" a cui fare domande per programmare l'intervento educativo. Attraverso queste modalità si rimuove il ruolo debole e passivo che viene attribuito alla famiglia e che alimenta l'atteggiamento di delega di alcuni genitori".*

(2) G. DEBORD, La società dello spettacolo, Baldini & Castoldi, Milano 1997.

Educare o medicalizzare?

La solitudine e l'isolamento della famiglia rendono difficile il suo compito. La formalizzazione dei comportamenti umani in termini specialistici e psicologici mina la sua sicurezza, docenti e genitori vengono ritenuti incompetenti nel campo relazionale e la trasmissione 'naturale' dei valori è giudicata ascientifica. Colpevolizzare e rendere ansiosi i genitori permette di ampliare il mercato del counselling, delle terapie, della farmacologizzazione dei problemi. Diventare ed esser genitori non consiste più in un'azione complessa, fondata su principi morali, su empatia e condivisione, ma su regole scritte a tavolino o su corsi tenuti da chi spesso non ha esperienze educative concrete (3).

Si diffonde la cultura dell'emergenza e dell'insicurezza che restringe il campo della relazionalità, della condivisione dei rapporti, dell'educazione sociale. I mass media, oltre a sottolineare debolezze e incompetenze nella famiglia, trasmettono paure, presentando situazioni estreme in modo scandalistico per aumentare la tiratura. Luoghi come i giardinetti, il supermarket, o anche la scuola vengono descritti come potenzialmente pericolosi

L'istituzione scolastica viene coinvolta in questo processo. Le difficoltà di apprendimento, campo della ricerca e dell'intervento didattico ed educativo, diventano patologie e la loro cura assunta da esperti. Si tolgono dignità e competenze ai docenti, il cui unico ruolo diventa quello di segnalare le difficoltà, di smistare agli specialisti i dislessici, i disgrafici o gli iperattivi (4).

I docenti che si impegnano nell'esercitare le loro funzioni e si sforzano di far lavorare gli allievi per superare didatticamente le difficoltà di apprendimento spesso vengono accusati di accanimento pedagogico: la loro attività potrebbe turbare, frustrare allievi che soffrono di patologie. Forse alcune delle turbe di apprendimento che proliferano nelle diagnosi hanno qualche giustificazione medica, ma da tempo si assiste ad una valanga di segnalazioni che intasano la scuola, alterandone la funzionalità (5).

Genitori e società

L'accusa di incompetenza delle tradizionali agenzie educative, a lungo proposta dai mass media, rischia di prendere cittadinanza permanente nel senso comune. Molti genitori diventano preda della patologizzazione dei problemi, abdicano alle loro responsabilità educative, affidandosi totalmente agli esperti. Perdono la dignità e la consapevolezza delle generazioni che li hanno preceduti, fondate sull'empatia e la condivisione, sull'analisi concreta delle situazioni reali. Si affidano a una pubblicistica deteriore che enfatizza la patologizzazione dei problemi educativi e li conduce a rilevare sintomi e non ad assumere responsabilmente il ruolo di guida dei figli.

L'attuale situazione sociale favorisce l'insicurezza delle famiglie. La distruzione della comunità di villaggio e della famiglia allargata, con la conseguente rottura dei legami intra ed extrafamiliari che determinavano la continuità e la trasmissione della solidarietà e dei saperi educativi, comporta un isolamento del nucleo familiare, sempre più ristretto, se non talvolta ridotto alla monoparentalità. Questo provoca sfiducia nella possibilità di determinare la crescita umana e morale dei figli. Non vi è più una comunità educante, l'intervento di estranei viene considerato ingerenza. I dubbi e le problematiche si radicano nel cuore dei genitori spinti dai media a concepire il mondo come insicuro e difficile.

La formazione dei docenti

Situazione analoga nelle scuole. Parte della formazione dei docenti, nel momento iniziale e in itinere, viene mirata alla rilevazione della problematiche più che alla valorizzazione delle potenzialità degli allievi. Vi sono discipline recenti, molte nate da una visione patologizzante della realtà umana, rivolte a valutare le pulsioni, il cosiddetto inconscio. Alcune posizioni hanno contribuito non poco alla spinta al consumismo, fornendo alla pubblicità strumenti simbolici, connessioni, metodi subliminali, in cui la mercificazione degli istinti diventa funzionale all'acquisto di beni, alla soddisfazione dell'edonismo, come documenta il classico saggio di Vance Packard *I persuasori occulti*, edito da Einaudi.

Nella formazione dei docenti prende spazio una dimensione patologica del comportamento umano. I problemi e le difficoltà non sono necessari strumenti di crescita ma anomalie che non appartengono alla dimensione educativa gestibile da scuola e famiglia (6). Questa impostazione non favorisce la

---

(3) *"Anche ruoli naturali come quello della famiglia vengono presi in considerazione dal counselling. Esistono corsi per 'buoni genitori' in cui si imparano funzioni che le generazioni precedenti da sempre hanno esercitato senza l'aiuto di istruttori o consiglieri",* in: F. FUREDI, Culture of Fear. Risk-taking and the Morality of Low Expectations (La cultura della paura. Assumere rischi e la moralità delle basse aspettative), Cassell, London 1997, pag. 91.

(4) *"Negli ultimi anni si è assistito alla scoperta di "handicap nascosti" dei bambini. La mancanza di attenzione e di iperattività è solo la sindrome più recente ad esser enfatizzata dai media. La maggior parte delle caratteristiche di questi bimbi, in assenza di una definizione medica, verrebbero indicati come cattivi comportamenti: difficoltà a concentrarsi, mancanza di applicazione, assenza di regole, ecc.",* F. FUREDI, Paranoid Parenting. Abandon Your Anxiety and Be a Good Parent , Penguin Press, Harmondsworth 2001, pag. 131-2. Esistono vere e proprie lobby per pubblicizzare i sintomi e diffondere i *"metodi di cura",* come la Dyslexia International-Tools and Technologies, con sede a Bruxelles.

(5) La Circolare 15 marzo 2001 della Direzione regionale del Piemonte, curata dal Gruppo di lavoro interistituzionale provinciale, raccomanda di *"evitare, come sottolineato dagli Orientamenti generali per una nuova politica dell'integrazione, di coinvolgere nel percorso di integrazione della disabilità* 'i numerosi soggetti le cui difficoltà di apprendimento emergono come conseguenza di svantaggio socioculturale (provenienza da un paese straniero, da un contesto familiare particolarmente povero…) o di inadeguato approccio educativo-didattico della scuola, per i quali non è corretto formulare la certificazione di handicap, individuandoli così come persone handicappate' ".

(6) Pino Donghi, segretario della Fondazione Sigma Tau,

cultura pedagogica proposta dai *Documenti della sperimentazione nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria* (7) che parla di: *"affermare la specificità dello sguardo pedagogico, sguardo che punta a sollecitare un progetto di vita globale per la persona, consapevole che è in divenire e possiede risorse originali, sorprendenti e creative che è professionalità scoprire e valorizzare in prospettiva educativa"*, evitando *"fughe tecnicistiche, siano esse di tipo psicologizzante che riabilitativo-medicalizzante. Queste prospettive sono più etiologiche che prospettiche. Guardano più alle cause che ai fini, lavorano più sui deficit che sul positivo di ciascuno. Privilegiano lo sguardo della parzialità più che quello dell'integralità, come deve essere quello educativo".*

Famiglia e mass media

La famiglia subisce gravi denigrazioni ad opera dei mass media. In nome di una presunta scientificità dell'educazione la sua dignità educativa e i metodi che le sono propri vengono messi in discussione. Non devono esser tanto scelte determinate dall'empatia o dalla condivisione a dover presiedere all'educazione, quanto indicazioni generalizzanti proposte in termini astratti da chi non sempre conosce le dinamiche educative e il contesto pedagogico.

Gli articoli degli esperti spesso rispecchiano pregiudizi, situazioni personali, ambiti specifici, la cui conoscenza non può determinare conclusioni significative generalizzabili. Campagne giornalistiche sottolineano l'esigenza di lasciare da parte scelte determinate dall'esperienza concreta per seguire indicazioni astratte Questo comporta un disorientamento nelle famiglie cui viene tolto il crisma del magistero educativo e sono costrette a seguire le mode del momento.

Una società educante

Gli studi sulla famiglia sottolineano come nel passato una fitta rete di rapporti educanti sostenesse i genitori nella loro funzione formativa. La comunità di villaggio costituiva una struttura forte, determinata dalla conoscenza reciproca e dalla consuetudine all'intervento cooperativo. Le occasioni di solidarietà, determinate dalle necessità del lavoro nei campi, generavano momenti di educazione comunitaria che si estendevano alla cura delle nuove generazioni.

Tutti si conoscevano e questa contiguità di rapporti determinava una genitorialità collettiva che dava identità ai bimbi. Tutti si prendevano cura dei figli di tutti. Gli incontri erano occasione di identità, anche i rimproveri che venivano dall'esterno erano accettati, considerati prova della cura comune, testimonianza del rispetto per i valori riconosciuti.

Oggi se un estraneo, anche con giusta causa, rimprovera un bimbo, viene considerato negativamente: i figli sono proprietà privata e l'intervento giudicato indebito. Si impedisce un'azione educativa che permetterebbe una collaborazione nell'educare che deve coinvolgere la collettività.

La risorsa genitori

Gli agenti sociali che più degli altri rendono possibile il complesso processo dell'educazione sono i genitori. Occorre riconoscerne l'azione, valorizzarla, analizzare la specificità del contributo, conoscerne le caratteristiche migliori sulle quali poter far affidamento.

I docenti si lamentano della mancanza di risorse, riferendosi spesso a quelle materiali. Senza sottovalutarne l'importanza, questa richiesta dipende anche da un atteggiamento consumistico che induce a non tener conto della risorsa uomo e dell'esperienza codificata nella pratica quotidiana. E' necessaria la continuità dei rapporti e la specificità delle conoscenze.

I genitori possiedono un sapere che deriva dalla loro funzione. Aver dato la vita a un figlio, aver superato difficoltà, compiuto scelte, impostato un progetto di vita, attribuisce loro competenze, li rende i migliori esperti del proprio figlio. Possiedono informazioni e abilità complementari a quelle della scuola, che i docenti devono conoscere. Sono i titolari dell'educazione e non si possono prendere decisioni sulla formazione dei figli senza coinvolgerli.

Le attuali famiglie sono più attente alla prole di qualsiasi altra generazione. Esistono anche cattivi genitori e la stampa quotidianamente ne propone le vicende, ma come vi sono buoni o cattivi medici e nessuno mette in discussione il loro sapere, così l'esistenza di genitori inadeguati non inficia la Pedagogia dei Genitori, la consapevolezza che possiedono una conoscenza preziosa per tutte le altre agenzie educative.

Il rapporto scuola-famiglia

La scuola non può ignorare queste competenze o assumere un atteggiamento burocratico nei confronti della famiglia. Deve creare momenti di concertazione in cui i genitori diventano fonte di informazione. Contribuiscono alla personalizzazione degli interventi scolastici. Il modello è quello della scuola materna (8) in cui vi è la necessità di scambi funzionali all'assistenza e alle esigenze dei bimbi. La scuola è permeabile, trasparente, parte del tempo è tradizionalmente delegato all'accoglienza dei genitori che diventano coeducatori.

---

finanziata dall'omonima casa farmaceutica, animatore delle giornate interdisciplinari di studio Spoletoscienza, presso il Festival dei Due Mondi, nell'introduzione alla raccolta di saggi All'inizio era la cura, edita da Laterza, scrive: *"Negli ultimi vent'anni è stata favorita una visione 'patologizzante' della società e dell'individuo. Tutti i problemi, i disagi, le contraddizioni sono state interpretate come patologie".*

(7) "Annali dell'istruzione", 5-6 (2001), 1 (2002), pag. 143.

(8) *"La vera scuola, la importante, la fondamentale, essenziale, completa scuola è quella che immediatamente succede alla casa, alla famiglia…,* A.MONTI, I miei conti con la scuola, Einaudi, Torino 1965, pag. 50.

Alle elementari questo collegamento si allenta, interviene uno studio formalizzato, tuttavia la partecipazione dei genitori è ancora possibile, il numero ridotto dei docenti, la lunga permanenza nella stessa scuola permettono un'interazione che può diventare corresponsabilità.

Diversa la situazione nelle medie e nelle superiori, dove la partecipazione alla vita scolastica viene organizzata in modo spesso burocratico con una ritualità sempre meno accettata dalle famiglie. La loro scarsa partecipazione ai consigli di classe deriva da un mancato coinvolgimento diretto nell'azione educativa. Alle superiori i colloqui potrebbero esser riassunti nello scambio rituale e stereotipato: *"Come va mio figlio?", "Potrebbe fare di più…!"*

Un tentativo di impostare un patto educativo è stato condotto negli anni '90 col Progetto ministeriale di prevenzione di educazione alla salute che prevedeva il Progetto Genitori. Essi avevano uno spazio nella Commissione educazione alla salute, ma gli interventi spesso si sono esauriti in lezioni cattedratiche.

Occorre ripensare il rapporto scuola famiglia alla luce dell'evoluzione compiuta dalla società civile e delle nuove indicazioni proposte dalle scienze dell'uomo.